

Il Primo Maggio in piazza per rilanciare la vertenza con il governo

Il giorno 8 riprendono le trattative «Primi risultati legati alla politica di programmazione» - Comizi nel Paese

ROMA — I lavoratori hanno saputo proprio il Primo maggio della ripresa delle trattative — il giorno 8 — tra il governo e il sindacato. Un primo risultato politico, è stato detto, a cui dovranno seguire di più concreti sul terreno economico e sociale. Per questo Lama, Carniti e Benvenuto, parlando in tre diverse piazze, hanno usato le stesse espressioni, hanno definito il Primo maggio 1980 come «una giornata di impegno politico e di lotta». Neanche la festa del lavoro rappresenta per il mondo del lavoro un «angolo tranquillo». E' stata, così, una nuova occasione di riflessione sulle acute tensioni internazionali, i tanti segnali d'allarme dell'economia e della società, i difficili compiti che il movimento ha di fronte.

I cortei, le piazze piene di lavoratori, hanno espresso aggregazioni vere, sentite. A Milano e a Roma si sono trovati fianco a fianco lavoratori italiani e lavoratori immigrati dall'Eritrea o dall'Uruguay. Rappresentanti di sindacati oppressi da regimi autoritari hanno vissuto doppiamente momenti di solidarietà internazionale (in questo clima il rappresentante dell'OLP in piazza del Duomo ha condannato il terrorismo «di qualsiasi colore sia e in qualsiasi parte del mondo si manifesti»). Gli esponenti del sindacato unitario di polizia hanno rinfaldato i legami con

il resto del mondo del lavoro; infine, i giovani hanno potuto riversare le proprie attese in un impegno comune. Già nelle ultime tre azioni generali di lotta i lavoratori hanno rivendicato dal governo misure capaci di frenare l'inflazione e bloccare la recessione. La piattaforma ieri è tornata a vivere nelle piazze di tutto il Paese. «Abbiamo posto i problemi tutti urgenti e fondamentali che hanno una connessione diretta con la politica di programmazione economica». Per questo è «inaccettabile» l'intenzione del governo di far conoscere il proprio piano di politica economica solo dopo le elezioni amministrative. Neppure il ministro del Bilancio Giorgio La Malfa — che ieri ha mostrato apprezzamento per il richiamo di Lama alla linea dell'EUR — contribuisce a chiarire quali siano i reali obiettivi e con quali strumenti si intendono perseguire. Eppure, «i conti economici del nostro Paese — come ha sostenuto Benvenuto a Trieste — sono tornati in nero nel '79, mentre i conti sociali sono pesantemente in rosso». Si tratta, allora, di conquistare — ha detto Marianetti a Firenze — risposte «credibili» che aprano la strada a un confronto produttivo sugli indirizzi generali. «Escludere o emarginare nei fatti il sindacato — ha, infatti,

affermato Scheda a Bolzano — significherebbe impedire ai lavoratori di partecipare allo sforzo per tirare fuori la società italiana dalla difficoltà nelle quali versa». Le manifestazioni del Primo maggio hanno, dunque, consentito di far sapere al governo che — come ha sostenuto Carniti a Milano — non c'è spazio per «manovre dilatorie: se non otteniamo risultati concreti il direttivo della Federazione unitaria deciderà un'azione generale di lotta». E' probabile che la segreteria unitaria nella riunione di lunedì decida di convocare il direttivo per il giorno 10, così da valutare subito l'esito della trattativa e decidere di conseguenza. Nell'ultima riunione il direttivo aveva confermato l'indicazione di una manifestazione di oltre centomila lavoratori a Roma nel caso il governo continui a fare «orecchie da mercante».

Sulla base dei risultati della trattativa si potrà scegliere la riserva nei confronti del «Cossiga 2» che ha ribadito Lama — non è il governo che il sindacato accusa. «Nel programma sono presenti ambiguità da eliminare», ha detto Ciancaglini a Brindisi. E Liverani a Ravenna ha parlato dell'esigenza di avere un rapporto dialettico «con i partiti di governo e quelli di opposizione democratica» così da favorire «la rig-

gregazione delle forze riformatrici».

Anche questo è un modo di rispondere ai segnali di «malessere» interni al movimento. Nei comizi se ne è parlato esplicitamente. «Non dobbiamo limitarci alla gestione difensiva delle conquiste dell'ultimo decennio», ha sostenuto Ceremigna a Napoli. E Verzelli a Siena ha affermato che «una strategia riformatrice sollecita soluzioni molto più avanzate di quelle finora immaginate all'interno del patto federativo». Dipende da noi», ha detto Carniti. «Le polemiche e le difficoltà nel sindacato ci sono — ha confermato Lama — ma dobbiamo affrontare con uno spirito costruttivo: l'entità della Federazione Cgil, Cisl, Uil pur con tutti i suoi limiti vale molto di più di una divisione». Si pensa alla Francia dove, dopo 8 anni, le manifestazioni del Primo maggio sono state separate. In Italia il sindacato conta 8 milioni di organizzati, un terzo della popolazione attiva. «E' una grande forza che emerge dalla società, è una forza di cambiamento. Per questo — ha detto Lama — la nostra linea non può morire: cambierebbe il ruolo e la natura di questo sindacato».

NELLA FOTO: la manifestazione del 1. maggio a Roma



Sulle pensioni Foschi apre la strada alla controriforma?

Il PSDI ha espresso «soddisfazione» per le interviste del ministro, interpretate come garanzia di arretramento rispetto al testo di Scotti, ora alla Camera

ROMA — Le interviste di Foschi sulle pensioni hanno trovato subito inaspettati consensi. I preannunciati «ritocchi» al progetto Scotti — il neoministro del Lavoro ne ha parlato ancora a l'altro ieri sul «Corriere della Sera» — benché non precisati dall'interessato, «piacciono» ai socialdemocratici. Il responsabile PSDI della sicurezza sociale ha dichiarato ieri «soddisfazione» per le intenzioni manifestate dal ministro Foschi, interpretandole come garanzia, dice, di «pluralismo gestionale», di «diritto al lavoro mentre si è pensionati», di «prestazioni a chi ne ha diritto senza inquinamenti clientelari e assistenziali». Fuori metafora, il PSDI non è d'accordo sull'unificazione del sistema, pensionistico nell'INPS, vuole man-

tere la giungla degli enti e delle casse pensioni, non si sogna neanche di progettare una vera riforma della previdenza. Non è una novità. Queste cose i socialdemocratici le hanno dette in pubblico meno di due settimane fa, in un convegno tenuto a Roma; nel quale lo stesso segretario di quel partito ha dimostrato esplicitamente cosa intendeva per «pluralismo». «Sistema» pensionistico come somma di interessi particolari. Né più né meno.

Cosa c'entra il ministro democristiano Foschi con tutto questo? Evidentemente, benché esclusi dal governo, i socialdemocratici la vecchia abitudine di mosche cobraro degli interessi più arretrati non riescono a togliersela. Ed è grave che — nella vaghezza e ambiguità che la caratterizza — le uniche prese di posizione del neoministro diano, comunque, spazio proprio a proposte nettamente conservatrici.

Ai socialdemocratici è piaciuta la particolare insistenza di Foschi sulla difesa dei «diritti acquisiti». Il PSDI l'ha interpretata come una sorta di messaggio in codice, un'allusione, insomma, che consentiva di ribadire ben altro: cioè la sopravvivenza, non tanto di diritti, quanto di carrozzone e centri di potere.

La discussione sul progetto di legge Scotti, in Parlamento (si trova ora in commissione lavoro alla Camera), ha chiarito che lo scontro sulle pensioni non è sui «diritti acquisiti». Né il progetto Scotti, né quello comunista, né le osservazioni che la Federazione Cgil-Cisl-Uil ha inviato al ministro del lavoro alcune settimane fa, mettono in discussione i «diritti acquisiti». Ma fare «polverone» sui diritti acquisiti — un argomento che tocca, e giustamente, tutti i pensionati e i futuri pensionati — fa comodo a quanti non hanno il coraggio di dire (e non sono certo tutti dentro il PSDI) che la loro opposizione alla riforma del sistema pensionistico tende a mantenere in vita «giungla» e privilegi, inaspettando l'obiettivo di favorire le spinte più particolari e disgreganti della società.

Quale garanzia maggiore avrebbe un qualsiasi pensionato, in futuro, dal mantenimento di una miriade di enti e casse pensioni, lo chiediamo ai socialdemocratici, ma soprattutto a quei democristiani, come i relatori sul progetto Scotti, Pezzati e Bosca, che pure agitano il «pluralismo». Più istituti garantirebbero maggiore efficienza dell'INPS? Ma un'indagine ad APPREZZO ha dimostrato che i tempi di liquidazione delle altre pensioni sono superiori ai gravi ritardi dell'INPS e arrivano a 3, 4 anni.

Dopo i fuori la DC, si sostiene tuttavia che ad una unificazione si deve andare. Unificazione di regime, hanno detto i socialdemocratici al convegno, e di normativa. Ma lasciamo, ha aggiunto Pietro Longo, che siano i vari enti a «gestire» anche le nuove norme uguali per tutti, una volta esaurita la scorta dei diritti acquisiti. A quale scopo, e con quale assurda contraddizione, nello stesso ente, fra pensionati di serie «A» e di serie «B» non si riesce a vedere. A meno che il problema sia un altro. Dietro la bandiera dei diritti acquisiti non c'è certamente la gran massa di milioni di pensionati e di lavoratori che si battono da anni per criteri di equità e di solidarietà nella previdenza. Ma le stesse forze che non sono mai riuscite a garantire ai pensionati con il minimo una dignitosa sopravvivenza. Il progetto Scotti — con tutti i suoi arretramenti rispetto agli accordi del '78 tra governo e sindacati — su un punto politico importante, almeno, era chiaro. Legava l'unificazione del sistema, la governabilità della spesa e l'efficienza dell'ente di gestione al carattere «retributivo» della previdenza, a quel rapporto tra lavoratori attivi e pensionati che è anche una garanzia economica per tutta la società. Non solo di giustizia.

Su questo punto, il ministro Foschi dovrà pronunciarsi e spiegare, soprattutto, se le «modifiche» al progetto Scotti che intende proporre intaccano questo «asse» della legge che si andrà a votare in Parlamento. Quindi chiarire al più presto se quando parla di «unificazione» — con tutta la gradualità che i comunisti in primo luogo non hanno mai negato — si riferisce alle «norme», o all'intero «sistema».

Nadia Tarantini

ANCHE IN TV

FAUSTO COPPI

La tragedia della gloria di Jean-Paul O'livier. Con uno scritto di Giorgio Bocca. La più ampia biografia sull'uomo e il campione che sia stata scritta sin'ora. Le imprese del grande corridore e le vicende della sua breve vita, una vita per la quale «la gloria non fu che una immensa tragedia». Lire 4.500

20.000 COPIE

Feltrinelli

novità in tutte le librerie

REGIONE PIEMONTE
PROVINCIA DI TORINO
CITTÀ DI TORINO

Cultura figurativa e architettonica
negli Stati del Re di Sardegna
1773-1861

Torino, 3 maggio - 15 luglio 1980
Palazzo Reale
Palazzina della Promotrice
orario: 9-14; 15-19 (lunedì escluso)

JUGOSLAVIA
soggiornare al mare

UNITA VACANZE: ROMA - VIA DEL TRIONFO, 75 - TEL. (06) 4781.11

BILANCIO 1979

Il Consiglio Generale del Banco di Sicilia, riunito in sessione ordinaria il 30 aprile 1980, ha approvato il bilancio dell'esercizio 1979 chiuso con l'utile netto di L. 3.473 milioni dopo l'effettuazione di ammortamenti per L. 19.740 milioni ed accantonamenti per L. 95.825 milioni, al netto degli utili dei relativi fondi.

Il Presidente prof. Giovanni Perrone, dopo un ampio esame della situazione e delle prospettive economico-finanziarie, ha passato in rassegna i risultati operativi dell'azienda bancaria e delle Sezioni speciali di credito agrario e pastorale, industriale, minerario, fondiario e alle opere pubbliche, sinteticamente espressi dagli incrementi di 1.143 miliardi dei mezzi di provvista, che hanno raggiunto i 9.050 miliardi, e di 1.264 miliardi degli impieghi creditizi e in titoli, complessivamente saliti a 8.541 miliardi.

DAL BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1979

MEZZI AMMINISTRATI	9.299 miliardi
IMPIEGHI DELL'AZIENDA BANCARIA	3.762 »
IMPIEGHI DELLE SEZIONI SPECIALI	2.175 »
INVESTIMENTI IN TITOLI	2.494 »
IMPIEGNI E CREDITI DI FIRMA	1.146 »

Banco di Sicilia

Istituto di Credito di Diritto Pubblico
Presidenza e Amministrazione Centrale in Palermo
Palermo: L. 988.055.504.635

Un buon avvio per il contratto ferroviari

Ormai definito lo schema di riforma dell'azienda delle FS - Le richieste economiche «compatibili» per il ministro - Nuovo incontro il 12 maggio - La vertenza del personale di macchina e viaggiante

ROMA — Sembra che finalmente si sia imboccata la strada giusta. L'incontro di ieri fra sindacati e ministro dei Trasporti ha messo in evidenza che esistono tutte le condizioni per chiudere con sollecitudine la vertenza del «contratto-riforma» dei ferrovieri. Il ministro ha parlato di «tempi stretti» e di «orientamento positivo», mentre il compagno Lucio De Carlini, segretario generale della Filt-Cgil, ha detto che a partire dal nuovo incontro, fissato per il 12 e che dovrebbe andare avanti ad oltranza, si verificherà la possibilità di arrivare ad una conclusione, se non immediata, rapida.

Valutazione, quindi, complessivamente positiva sull'andamento del confronto sia sulla riforma dell'azienda FS, sia sulla parte economico-normativa del «contratto-ponte» che dovrà abbracciare il periodo 1. luglio '79-31 dicembre 1980. Sulla riforma, già nella riunione di due settimane fa, le proposte del ministro dei Trasporti erano state positivamente accolte dai sindacati, nonostante alcune osservazioni critiche e proposte di modificazione precisate in un documento inviato al sen. Formica. Le richieste del sindacato sono state, ieri, accolte. Se non tutte, una buona parte e quella che più conta, le maggiormente qualificate.

E' stata fra l'altro accettata l'osservazione relativa al bilancio dell'Azienda. Esso non figurerà più «in allegato», come era nella primitiva stesura della proposta ministeriale, a quello del dicastero dei trasporti e quindi come parte integrante del bilancio generale dello Stato, ma co-

me «annesso» a quello dei Trasporti. Ciò significa che, nel pieno rispetto della funzione di controllo del Parlamento, al Consiglio di amministrazione è riservata la facoltà di effettuare variazioni compensative per grandi settori omogenei, di poter operare cioè in piena rispondenza con le esigenze di una struttura industriale quale quella che dovrà avere la futura azienda ferroviaria. E' una modifica che di fatto consente di realizzare una reale autonomia di gestione aziendale, così come viene richiesto dai criteri ispiratori della riforma.

Non si tratta, come dicevamo, della sola osservazione critica accolta dal ministro. I quattro consiglieri di amministrazione di estrazione aziendale non saranno più scelti come indicato nel primitivo progetto — fra i «dirigenti generali», ma fra il «personale delle qualifiche più elevate»: la proposta di nomina dei vice direttori generali viene riservata al direttore generale. E' stata accolta anche la richiesta che i ministri dei Trasporti o del Tesoro debbano solo «sanzionare» la validità del contratto sottoscritto fra azienda e sindacati e non «sindacare» i contenuti dell'accordo stesso, e che in caso di necessario riesame dell'intesa, il governo sia solo mediatore.

A questo punto i «contenuti» della riforma sono definiti. Ulteriori confronti non sarebbero che inutile perdita di tempo. Quel che occorre è procedere subito alla stesura del relativo disegno di legge. Il ministro Formica — a quanto ha riferito il compagno De Carlini — si è impegnato a presentarlo al Consiglio dei

ministri per l'approvazione entro il 15 maggio.

Soddisfatti, dicevamo, sono stati giudicati anche gli impegni assunti dal ministro sulla parte economico-normativa del «contratto-ponte». Le trentamila lire mensili di aumento medio tabellare e le richieste di miglioramento del premio di produzione e di modifica delle competenze accessorie (lavoro notturno, domenicale, particolari condizioni ambientali, ecc.) sono state definite compatibili dal

ministro. Ha chiesto comunque una decina di giorni di tempo per una consultazione con il ministro del Tesoro e di riprendere la trattativa il 12 maggio.

Prima di quella data c'è, già fissato, un altro appuntamento con il ministro dei Trasporti. E' l'incontro dell'8 per la vertenza del personale di macchina e viaggiante. Orario di lavoro e nuova organizzazione del lavoro e valorizzazione della professionalità sono i capisaldi di questa

vertenza. Il suo andamento (i sindacati hanno chiesto che la riunione di giovedì prossimo abbia carattere conclusivo) non mancherà di ripercuotersi, inevitabilmente, sul successivo negoziato per la definizione del «contratto-ponte».

Non va dimenticato che la vertenza del personale di macchina e viaggiante si trascina ormai da un anno e che c'è profondo malcontento (espresso anche in manifestazioni di lotta promosse da gruppi di delegati nonostante il parere contrario negativo del sindacato unitario) fra gli addetti del settore. E di questo continuano ad approfittare i sindacati autonomi che proprio ieri hanno conformato nuove agitazioni (mez'ora di ritardo nella partenza dei treni) dei macchinisti dalle 8 di lunedì 5 alla stessa ora di giovedì 8 maggio.

Difficoltà sono sorte, intanto, nella trattativa per il nuovo contratto degli ospedalieri. Il governo ha chiesto di poter riesaminare le «compatibilità» complessive dopo che avrà avanzato proposte che i sindacati giudicavano «un positivo riferimento per una rapida conclusione del negoziato». Un nuovo incontro è fissato per il 7 maggio. La Federazione di categoria (Fio) giudica con estrema preoccupazione, l'atteggiamento del governo, che nel prossimo incontro la controparte «confermi nella sua intenzione la proposta già avanzata» e rimuova le pregiudiziali su revisione dell'indennità, orario di lavoro, riqualificazione del personale ausiliario.

Ilio Gioffredi

La UIL sull'Iran tra «filo» e «anti»

Buon ultimo, la UIL ha preso posizione sul tentativo armato americano in Iran ufficialmente per la liberazione degli ostaggi nell'ambasciata. Il mondo è stato a un passo dalla guerra, ma la UIL non trova una sola parola, se non di condanna, almeno di sdegno per l'iniziativa militare degli USA. Si limita, la UIL, a «ribadire» che «solo una ferma iniziativa diplomatica può dare uno sbocco positivo alla crisi in atto». La «condanna» è unicamente per gli iraniani. Si arriva al punto, nella UIL, di imbastire una polemica (fattina) fra i «filo» e «anti» che «solo una ferma iniziativa diplomatica può dare uno sbocco positivo alla crisi in atto». La «condanna» è unicamente per gli iraniani. Si arriva al punto, nella UIL, di imbastire una polemica (fattina) fra i «filo» e «anti» che «solo una ferma iniziativa diplomatica può dare uno sbocco positivo alla crisi in atto».

Ma per la UIL vale?

Giuliano Cazzola segretario della CGIL in Emilia-Romagna

FERRARA — Giuliano Cazzola, 39 anni, socialista, è il nuovo segretario generale regionale della CGIL dell'Emilia-Romagna. La decisione è stata presa ieri all'unanimità dal Consiglio regionale della CGIL, riunito a Ferrara con la presenza del segretario generale della CGIL, Luciano Lama. Il compagno Cazzola subentra al compagno Claudio Vecchi la cui disponibilità è stata chiesta dal PCI che lo presenterà capolista alle prossime elezioni per il comune di Ferrara. Il Cazzola ha provveduto a nominare il compagno Alifano Grandi, segretario regionale generale aggiunto, mentre il compagno Agostino Rota, attuale segretario regionale degli alimentari-CGIL è stato cooptato nella segreteria regionale della CGIL.

La «Italia crociere» va verso il fallimento

Andate a vuoto le due assemblee degli azionisti, ieri il liquidatore ha presentato istanza al tribunale di Genova - Salvaguardare il lavoro dei 1200 marittimi della Galileo, Marconi, Ausonia

Dalla nostra redazione GENOVA — Il dottor Tito Olivari, liquidatore dell'Italia Crociere internazionali (ICI) ha presentato ieri mattina al tribunale genovese istanza di fallimento della società. Ora l'ultima parola spetta al giudice fallimentare. La decisione non sarà comunque presa prima di lunedì prossimo a meno di eventuali ulteriori rinvii. Alla decisione di presentare istanza di fallimento il curatore è arrivato dopo che sono andate deserte le due assemblee degli azionisti (quella di mercoledì e quella di ieri mattina) con le quali si sarebbe dovuto decidere l'eventuale ingresso

nella società (a capitale misto pubblico e privato) della Bastogi che avrebbe dovuto rilevare le azioni degli azionisti privati, gli armatori Costa e Magliavita e i «proprietari di bordo» Elic e Ligabue. Le condizioni che la Bastogi aveva posto erano tali da non consentire la conclusione in positivo della grave crisi dell'ICI.

Per quanto ormai le possibilità di evitare il fallimento siano quasi nulle, non è ancora detta l'ultima parola. Già nell'incontro di mercoledì scorso al ministero della Marina mercantile la Bastogi aveva accantonato le condizioni poste in precedenza per diventare partner della Finmare nella società cro-

cieristica (il noleggio da parte della finanziaria pubblica di due traghetti misti della Marina mercantile, l'impegno ad affrontare la definizione di un piano di riordino dei traghetti «Cangaro»).

Su questa base, a quanto sembra, la Bastogi avrebbe fatto ieri un passo presso la Finmare per cercare una soluzione prima della dichiarazione di fallimento. La finanziaria pubblica dal canto suo sarebbe intervenuta presso il giudice fallimentare per cercare di ottenere che la sentenza venisse ritardata. La possibilità di salvare sia pure in extremis l'ICI dipende fondamentalmente, a questo punto, dal tribunale fallimentare di Genova. Ma an-

che da come interverrà il ministero della Marina mercantile, che in tutta la vicenda non ha certamente brillato per impegno e per iniziativa. E' tenendo conto che siamo in presenza di una società a forte partecipazione statale (37 per cento del pacchetto azionario), opportuno appare anche un intervento del titolare delle Partecipazioni Statali.

Nadia Tarantini